



VITA DELLA COMUNITA'



PERIODICO DI INFORMAZIONE DELLA PARROCCHIA "SACRO CUORE" di LIVORNO

PREMIAZIONE del CONCORSO: "UN CUORE APERTO AL MONDO"- II edizione 29 GENNAIO 2023

Il Premio, alla sua seconda edizione, intendeva valorizzare quest'anno la creatività ispirata dalla riflessione sul tema della Fratellanza trattato da Papa Francesco nell'Enciclica "Fratelli tutti", che si innesta sul rispetto della persona umana, integra la dignità individuale e la concezione del soggetto cittadino del mondo.

Nel seguito pubblichiamo i lavori premiati in ciascuna sezione in cui si articolava il Bando del Premio.

SEZIONE POESIA

ABBATE DONATO

IL DILUVIO UNIVERSALE

Una goccia
due
mille
e giù il diluvio!!!
Forse
per un fatto naturale
o forse
per inversioni dei sensi
che impedirono di guardare in alto
il volto del Cielo
che si copri

e pianse direttamente!

NEL TURBINE

Un gatto per via
un foglio in balia
artiglia per gioco,
lo libera un poco.
Gli sfugge, rimbalza,
ricade, s'innalza;
s'accascia un momento,
ma gli ulula il vento;
l'avvita impietoso
più in su vorticoso...
ondeggia, sballotta,
com'io nella lotta,
tra il vento e il felino
del tutto supino;
quand'ecco si tace
in segno di pace...
e il foglio si posa,
e il gatto riposa,
e l'anima in pena
s'allieta serena
al vento sedato...
che al cuore affannato
infonde un tepore
d'afflato d'Amore!

PACCHIANI MAURO

TALVOLTA AMORE

Talvolta mi sento un bambino
talvolta mi sento un ragazzo

Sensazione connessione al passato

è l'Amore dal quale son nato

Vegliardo meraviglio lo vedo e da lontano lo guardo
innamorato da sempre dell'Amore mi sento
E' l'Amor che in me riposa ed ancor osa?

Amante del mio cielo stellato
piccolo lume dell'immenso creato

Amante dei raggi del sole
che indorano le creste del mare la sera

Amante de boschi e dei prati
e di Colui che l'ha creati

Amante dei rossi melograni che dal giardino si aprono
alle mie mani

e del giovin pettirosso che al primo verno salutami dal
bosso

Amo la vita che fa balzare il core
d'un giovane vegliardo innamorato dell'Amore.

UOMO FUTURO

Bambino "mio" dove sei?
cosa fai da solo senza me?
nella tua terra secca sei?
nella braccia secche della tua mamma sei?
Spero m'auguro di sì per te.
Orfano nudo affamato abbandonato sul suolo sei?
d'impulso vorrei venir da te prenderti in collo e
portarti via con me.
Il dubbio m'assale!
sbaglierei per te e per me farei male!
Tu devi crescere crescere per l'oggi e per il domani:
tra le braccia della tua mamma
nella tua terra fertile di novità
fra la tua gente piena di qualità!
Cresci sano forte generoso e informato
così potrai donare ciò che ti è stato donato.
La VITA: forza e intelligenza
io sol t'aiuterò con pazienza
io sol ti tenderò le mani
tu darai all'altri intraprendenza
perché con te giungan nel domani
perché anch'essi crescan senza violenza!
Fruttificherà la VOSTRA TERRA di ogni
magnificenza!|

fruttificherà la VOSTRA GENTE di ogni
magnificenza!
crescerà la VOSTRA GENTE in ogni accoglienza!.
Nel domani...verrai da me
che stanco sarò e pien d'ambascia
e mi sosterrai cullandomi
nelle tue forti braccia.

SEZIONE RACCONTO

ABBATE DONATO

C'ERA UNA VOLTA...

Beh, sì, le favole incominciano quasi sempre così, e allora, anch'io racconto c'era una volta una bambina che si chiamava... beh, lo dirò dopo, e che viveva in un bel giardino meraviglioso, ricco di ogni ben di Dio, e aveva accanto a sé un fratellino, e crebbero assieme fianco a fianco come fossero stati due siamesi, e il nome del bambino era... beh, lo dirò più tardi. Quel che ora, è importante sapere, è che si volevano tanto bene, così uniti l'ima all'altro. E, d'amore e d'accordo, facevano tante escursioni per quel giardino che era grande grande, e come ho detto prima, di una bellezza incantevole che invitava a guardarlo, contemplandone il sovrumano sfavillante splendore. E gli alberi adorni di abbondanti squisitezze attiravano a goderne i sapori di pura fragranza, in quel giardino dall'infinita primavera, perché lì non esisteva altra stagione all'infuori di quella, e che non somigliava per niente alle nostre primavere, tante volte capricciose. Primavera paradisiaca, dove ogni immaginazione si sperde! Primavera infinita in continuo rinnovamento, variegata di mille rilucenti colori che infondevano nei loro cuori una gioia profonda. Alberi mai spogli, come qui d'autunno, ma fiorenti e maestosi, ubertosi e lussureggianti, per grazia, di quel ciclo magico che li rendeva tali, per quel mondo estroso e vagheggiante delle favole. Lì i fiori non andavano mai a sfiorire, siccome si rinnovellavano in ricami progressivi, iridescenti e sorridenti, da voler essere baciati. E i prati e i sentieri erano di accese tinte, morbidi e vellutati, e lì i due fratellini spesso andavano a giocare giulivi e raggiarti, godendo di tanta beatitudine in assoluta libertà; e per quella magica metamorfosi che

li aveva fatti divenire già grandi e vieppiù dotati di ragione e di forte intelligenza, iniziarono a dare a ciascun fiore il proprio nome, così come a ogni albero, nella sua varia specie. E in quel giardino non esisteva solo la vita vegetale, cioè la flora, ma tanta fauna ch'era loro sottomessa, e si lasciava accarezzare mansueta nel loro regno animale, cui davano a ciascuno il nome secondo la propria specie. E com'era bello veder brucar l'erba in placida armonia fra le svariate specie! E altra cosa bella poi era il veder roteare per il cielo stormi di uccelli dalle grandi ali, e nelle loro giravolte discendere solennemente sulle acque limpide, e lì posarsi in refrigerante sciabordio, per poi riprendere il volo con poderosi battiti d'ali e disperdersi per l'immenso cielo. E che bii festosi davano loro quelle sconfinite varietà di uccellini che svolazzavano fra gli alberi in un continuo andirivieni, e di canti e di suoni melodiosi, che non han paragone con i nostri usignoli e capinere, pur tanto dolci e d'armonie soavi. E si avvicinavano e si posavano sulle loro mani tese con confidente tenerezza e in allegri trilli, solo se i due lo avessero desiderato. E tutti i volatili, anch'essi col proprio nome. E i due vissero così non so per quanto tempo, se breve o lungo, ma per quel che sò, è che a un certo punto s'immalinconirono di solitudine, pur vivendo in compagnia in mezzo a tanta fauna loro sottomessa, e nonostante la flora di fastosa amenità. E si consultarono per dirsi concordemente che mancava loro il meglio... quand'ecco apparire come per magia un Vegliardo, che sapeva del loro vuoto dentro l'anima, e volle empirla di gioia a entrambi, ed essi ne esultarono in pienezza! E d'allora in poi il Vegliardo veniva a trovarli tutti i giorni durante le ore pomeridiane, dopo che i due avevano lasciato il proprio lavoro, ch'era per essi assai piacevole e appassionatamente creativo. E il Vegliardo insegnava loro tutto quello che non sapevano, e li apriva alle conoscenze con sommo amore di familiare domestichezza. E così discorrendo andavano passeggiando tutti e tre per i sentieri del grande giardino, e allora sì tutto si avvivava di letizia e di vita beata per i due, non più soli, che godevano della stessa felicità del Vegliardo. E ne gioiva, compartecipe, la natura stessa.

E anche qui non so ridire quanta durata avesse avuta nel tempo l'idilliaca alleanza, ma so che a un tratto un veleno letale s'inoculò nei due, e il bel giardino sparve dai loro occhi per sempre, così come l'innocenza sparì, rifugiata nel seno del buon Vegliardo, e i due si trovarono errabondi per terreni scabrosi e infidi, dove regnava, la legge brutta del più forte, che essi non

conoscevano prima che piombassero in quel male oscuro cui persino la natura ne fu sconvolta, dovendone affrontare nudi e sprovveduti le brutte intemperie di questa vita mondana .. Quando il buon Vegliardo ritornò in giardino alla solita ora e s'avvide che i due si erano resi colpevoli di disubbidienza incappando volutamente in quel mortale veleno, pianse sconsolatamente con tutto l'amore di un padre, simile a quello di una madre che perdona sempre i suoi figli e fa di tutto per salvarli e trarli a sé dal giogo della schiavitù. E il Buon Vegliardo, che quei due se li era adottati a figli nel suo caratteriale effluvio d'amore creativo, non si rassegnava né poteva accettare la loro perdita, e allora uscì fuori anch'egli dal giardino, e con tutta la sua magica potenza, prese a corrergli dietro con angosciose invocazioni che tornassero a lui, che li avrebbe perdonati, e guariti, se pentiti, tant'era il suo incommensurabile amore... ma i due erano lontani lontani, storditi e vessati sotto le venefiche fauci di un antico e invidioso nemico, che odiava il Vegliardo a morte! E così i due non sentirono o non vollero sentire quei richiami affranti e compassionevoli. Cos'altro poteva inventare il buon Vegliardo per essi, se non piangere in solitudine rientrando in quel ricco giardino, che ora contemplava povero e spoglio, non più come prima, perché orbato delle due intelligenze da lui evolute e a lui così care, che dovevano moltiplicarsi all' indefinito puri e sani, secondo il suo grandioso progetto d'amore! Quanto ne pianse!... Le lacrime imperlavano la sua lunga fluente candida barba, e dove esse cadevano nasceva un fiore, un fiore scarlatto di amore, che doveva essere poi trapiantato su di un alto monte, a fioritura universale, per la pace definitiva e l'amicizia indissolubile delle genti, a futura e imperitura precognizione; prerogativa che solo lui, il buon Vegliardo, possedeva! E a tal fine, insofferente al male, decise all'istante di porre in atto questa sua preminenza escogitando l'impossibile, inesistente in lui, a salvaguardia dell'indefinibile progenie caduta in cattività per la colpa commessa dai due suoi figli primogeniti, che con infinito amore li aveva adottati, ma ai quali egli, pur nella sua onnipotenza, non poteva costringere alla sua volontà per suo stesso atto di amore che li aveva fatti liberi a ugual misura della sua stessa libertà, tant'egli era perfezione di assoluta coerenza! E allora ricorse a quel discernimento sapienziale che ora qui possiamo ben definire prodigioso: il sommo patto d'alleanza eterna; Ri-Creò una Novella Primogenitura in sostituzione ai due vecchi primitivi, e su di essa è impernata tutta la nostra storia di salvezza, che va dall'immanenza alla trascendenza, dall'umano alla divina asceti, e l'attuò

secondo i tempi da lui prestabiliti, e, fortunati noi, questi tempi li stiamo vivendo in pienezza, in pienezza di fede, fede che lascia la favola al tempo che trova e, come un sogno, un bel sogno, ci sveglieremo tutti felici e contenti, in ben altro giardino e in ben altra felicità, tanto da potere esclamare in pienezza di gioia: “Beata colpa! Beata colpa!” Ed ecco il Paradiso, da quello amaramente perduto dai nostri Progenitori Adamo ed Eva nel giardino terrestre, all’altro nel Regno dei Cieli, riacquistato grazie ai Novelli Adamo ed Eva, Gesù e Maria! Oh, se è vero che a Dio nulla è impossibile!!!

PACCHIANI MAURO

LA FELICITÀ È SUCCESSO

In macchina rientro a casa, stasera è un po' più tardi del solito!. Ho la testa confusa, devo stare più attento, prima, allo stop dell'ultimo incrocio, se non frenavo di colpo avrei tamponato di brutto ... ahi! la sentivi mia moglie!.

Fra poco la strada sarà tutta bella diritta in mezzo alla campagna; la giornata è stata abbastanza caotica, riunioni, discussioni, progetti, nuove idee di ricerca, prospettive aperte dopo alcuni deludenti risultati inaspettati, ma è proprio vero il successo non è mai a portata di mano!.

Sono fuori anche dalla cinta periferica, il caos della città è ormai alle mie spalle, sono sul “dirizzone”, fra poco sarò arrivato, quasi, ma guarda, saranno due giorni che non entravo in città da questa parte ed ecco già una nuova grande rotatoria, sono utili ma stanno diventando eccessive, specialmente quelle piccole che creano solo disagio, c'è quasi da rimpiangere i vecchi incroci con semaforo!.

Ecco! Ho sbagliato la traversa di uscita, dove sono?... ecco nuove costruzioni, un gruppo di villette a schiera, ormai è la moda!; giro avanti a sinistra o a destra per trovare la direzione giusta di casa?, ma dov'è finito il mio proverbiale senso di orientamento da piccione viaggiatore; intanto osservo le costruzioni nelle loro caratteristiche ed esigenze moderne, con patii ed altane bioenergetiche, tecniche nuove applicate a metodiche antiche.

Mi sto perdendo fra questi bei colori delle facciate, ma più che altro tra incroci viuzze e traverse senza identità e mi domando: chi le abiterà troverà la felicità?.

Personalmente ho raggiunto, come si dice, una buona, anzi eccellente, posizione aziendale, ma il successo?, la felicità?, potrei trovarla anch'io in queste nuove villette con giardini pensili, solarium e forse anche piscina?. è forse una di queste la “via” per essere felice?. Già! l'altra

notte ho sognato che finalmente avevamo imboccato la via del successo, quale non rammento ... dov'è a sinistra o a destra?, sogno o realtà stasera nella mia testa confusa?.

Incerto giro a sinistra, la mia preferita da sempre “la Sinistra”! ... vado avanti lentamente, nella strada in costruzione, ci possono essere detriti e ferri di cantiere, l'illuminazione stradale non l'hanno ancora allacciata ... i miei fanali alti ora illuminano in fondo un muro che man mano che mi avvicino diventa altissimo ... arrivatovi ... una muraglia invalicabile ... i fari riflettendovi mi accecano ... mi svegliano!... mi fermo e faccio un po' di retromarcia, torno indietro ... giro a destra o a sinistra? ... meglio girare sempre dalla stessa parte, a sinistra come al solito, ritroverò la rotatoria e la strada di casa: un piccolo successo! accontentiamoci, ma la storia del “vero successo” chi l'ha mai inventata!.

Fortunatamente retrocedo piano, altrimenti sarei finito in pieno in un pantano dello sterrato, o forse era l'inizio di uno scavo di una piscina?, al buio tutti gatti sono bigi! ... riparto a diritto lasciando il muro alla mia destra ... i cantieri finiscono e sbocco sulla circonvallazione, poi più avanti sulla tangenziale ed infine nella “nostra” strada in mezzo ai campi ... haaa!, poco avanti riconosco la casa di nostri amici ... finalmente questa è anche la strada per casa mia!.

Abbai di cani si susseguono l'un l'altro, voci amiche che salutano, avvertono che ... “ci siamo noi” e che il tramonto è vicino ... scende la sera e la notte di lievi sogni è vicina; poi mi par distinguere fra le molti la voce festosa della nostra Chicca, la coccola di famiglia; posteggio poco prima di casa fra due alberi e mentre scendo la sento che è già afferrata al cancellino; due passi ... godendo già la pace della frescura e silenzio della zona e mentre apro il cancellino già mi è balzata addosso.

Con tre falcate raggiungo gli scalini del patio ... getto la borsa sulla sdraio per aprire le braccia in attesa ... una delle mie bimbe che dall'abbaio aveva capito il mio arrivo apre la porta e mi salta al collo ... dalla porta spalancata mi arriva, sin dalla cucina sul retro, il piacevole spiccato profumo di ... stoccafisso con patate!?! L'altra bimba correndomi incontro grida “in cucina la mamma con una bella sorpresa”, “cosa sarà mai” dico sornione facendo finta di non aver capito e presa anche lei a cavalluccio entro in cucina ... bacio mia moglie e con fare ignaro chiedo cos'è questa bella sorpresaaa? ... “caro babbone -mi risponde- “le tue figlie aspettano un fratellino!”.

Ecco! cosa stavo rimuginando tutt'oggi: **è proprio vero! il successo e la felicità sono a portata di mano!**

SCAPPI FABIO

LA STAZIONE DELLA PACE

Elena mi era apparsa da subito un po' strana e per questo più interessante delle altre. La sua bellezza giovanile non era ancora esplosa ma i suoi occhi vivi ed intelligenti già avevano preso il sopravvento. In quella calda estate mi raccontò di avere molto sofferto per i ricordi che la zia – internata in un campo di concentramento nazista – le aveva dovuto raccontare sia pure con le cautele del caso. Anche il poco per lei però era stato troppo. Senza scampo, si stava perdendo, in quella maledetta Piazza dello spaccio dove tutti sapevano ma nessuno riusciva ad impedirne il commercio, proprio di lato ad una bella Chiesa che radunava “fedeli da salotto” ma anche tanta coscienza civile ed attiva con in testa il Parroco, unici veri Crociati di una Guerra difficile da combattere. L'Amore cominciò ad esercitarsi in una gara molto difficile, un amore confuso da scenari mai visti da adolescenti e pressato dalla prossima Maturità che non permetteva una dedizione totale. Non per questo mancarono i momenti di gioia, di risate fresche come l'acqua sorgiva e le tenere stupidità di una età irripetibile. Con grandissima difficoltà ne stava uscendo fuori. Maturità scientifica di ottimo livello, susseguente iscrizione alla Facoltà di Medicina sempre con lusinghieri risultati. Tutto si era messo nel verso giusto, fino ad un allontanamento direi atteso e fisiologico quasi a cancellare un tempo maledetto, sia pure superato. Rimaneva la soddisfazione di aver fatto la cosa giusta. L'implacabile macchina del tempo cominciò a dipanare il suo filo lungo. L'esperienza raccontata, quella vissuta e poi quella della sua redenzione, l'avevano spinta attivamente nel volontariato cattolico, quello da strada, quello delle “Ronde della notte”. La Stazione di Santa Maria Novella, cantata anche da Ivan Graziani, era diventata la sua Piazza buona dove finalmente mettere a frutto il suo talento modellato dalle forti esperienze passate. Questi Angeli volontari, come tutti quelli che operano in simili contesti, non avevano di fronte persone facili o meglio avevano persone giustamente in credito con la vita. Però l'Amore era il comune denominatore, da una parte quello offerto e dall'altra quello richiesto o solo sperato ed a volte anche rifiutato.

Giorni, mesi prima di vederla all'opera. Servivano braccia, la Guerra era arrivata da lontano anche qui ed il mio vecchio numero telefonico servì per l'occasione.

Passammo giorni a fare il possibile, con i Centri di Accoglienza ridondanti di odori, lacrime, suoni di una lingua totalmente sconosciuta ma che appariva di pronta traduzione sia pure approssimativa. Peccato fosse un corso accelerato di dolore.

Nei pochi momenti di riposo, necessario per non crollare davanti a coloro che avevano sopportato cose ben più terribili, afferravamo le bottigliette di acqua appena bevute improvvisando un recital per i bambini schiacciandole con le mani. Questi suoni semplici, perfino sgradevoli, riuscivano incredibilmente a distrarre questi Angeli creati dalla guerra.

Sospesi nella bramosia di Amore verso il prossimo, i nostri pensieri non correavano né indietro né avanti, soltanto ci importava l'attuale, l'ora, il minuto, perfino i secondi che scandivano l'arrivo dei medicinali o dei pacchi alimentari. Quando la macchina organizzativa cominciò ad evacuare le Famiglie la pressione cominciò ad alleggerirsi. Tutti i volontari avrebbero potuto rientrare nelle loro case ed in effetti ne avevano bisogno.

Rosa, Alina, Carmen, Maurizio, Angelo e via ancora dicendo ci salutarono abbracciandoci, fieri di quanto fatto e convinti che noi due saremmo volati via insieme in un unico nido.

Non poteva essere così e più ancora non dovevamo turbare la pace di una famiglia dopo essere stati noi animatori e sponsor della Pace stessa. Avevamo armonizzato popoli di etnie diverse e non avremmo certo dovuto per puro egoismo sconvolgere ciò che era prima di noi.

Eravamo andati per costruire e non per distruggere. Sollevai lo zaino per andare al primo binario della Stazione finendo l'ultima goccia di acqua rimasta nella bottiglietta non più anche strumento musicale. Mentre attendevo che il display desse conforto alla mia voglia di casa trovai la forza di piangere, un pianto nervoso e liberatorio. Dal fazzoletto saltò fuori inattesa “quella Stella” che aveva percorso le camerate della sofferenza e dell'intolleranza più sconvolgente. Mi vennero in mente le parole circa “i nostri fratelli maggiori” e la strinsi forte.

Forse nel nostro piccolo anche in questo caso avevamo messo un altro mattone per la grande Casa della Pace tra i Popoli.

E mi sentii più sereno, nonostante tutto.

SEZIONE ARTE FOTOGRAFICA

BERTOLINI LAURA
per GRUPPO BETLEMME

Piccoli grandi strumenti d'amore



ADIMARI DEBORA

Abbraccio con i fratelli Ortodossi



SEZIONE DISEGNO

SEBASTIANI CARLA
per UNITRE



